

Caso Fazio, la Bce chiede altre informazioni

Trichet prende tempo e attende una soluzione italiana
Il governatore va al vertice di Basilea

di Bianca Di Giovanni / Roma

AVANTI ADAGIO «Non se ne è parlato, né ufficialmente, né in modo informale». Parole di Domenico Siniscalco: sul «Fazio-gate» nessun processo all'Ecofin di Manchester terminato ieri. Il presidente della Bce

Jean-Claude Trichet

non indica tempistiche né scadenze. Comun-

que Trichet avverte che la Bce ha chiesto informazioni supplementari, gli approfondimenti sono in corso. Insomma, l'affaire è sotto la lente dei banchieri centrali, i quali parleranno della «crisi» Bankitalia alla prossima riunione del Consiglio direttivo, che si terrà giovedì a Francoforte. Ma anche in quell'occasione non se ne discuterà in modo formale: nessun procedimento al momento è aperto. Il tema sarà affrontato nel corso della tradizionale cena che i banchieri tengono al 35esimo piano dell'Eurotower. È assai probabile che si parlerà della relazione presentata da Fazio al Cier di fine agosto, già distribuita al board, è stata analizzata dagli uffici competenti e non è detto che il supplemento di informazioni richieste non riguardi proprio quel documento. Altre ipotesi parlano di chiarimenti richiesti sulle intercettazioni telefoniche. Ma si tratta solo di indiscrezioni. Certo, tra i banchieri europei non manca chi vorrebbe un procedimento

veloce e definitivo. «Il caso va chiuso prima che si tenga la riunione dell'Fmi a Washington (24 e 25 settembre, ndr) - ha dichiarato ieri un membro del consiglio direttivo che ha chiesto di restare anonimo - La soluzione? In realtà è tutto chiaro, dipende solo da una persona: Fazio. Adesso è necessario che tutti lavoriamo per preservare la credibilità di Bankitalia». In effetti anche la Bce non ha molti strumenti a sua disposizione per uscire dall'impasse. Lo Statuto del sistema europeo delle banche centrali prevede che un governatore possa essere revocato dal suo incarico solo se «non soddisfa più le condizioni richieste per l'espletamento delle sue funzioni o si è reso colpevole di gravi mancanze». E comunque non spetta alla Bce rimuoverlo, ma alle autorità nazionali che lo hanno designato. Nel caso italiano, al Consiglio Superiore della Banca d'Italia. Il Governatore, in ogni caso, può impugnare la decisione e rivolgersi alla Corte di giustizia europea. Il secondo riferimento possibile è quello al Codice di condotta etico della Bce, firmato nel 2002 da tutti i banchieri centrali, anche se il testo non prevede alcuna sanzione automatica in caso di violazione. Così ieri il clima attorno a Palazzo Koch sembrava rasserrenato. Tra i fe-

delissimi del governatore dopo aver incassato lo stop all'azione del Governo e minimizzato la portata di un eventuale passo parlamentare, si guardava a una presa di posizione della Bce senza eccessivi timori. «Qualsiasi rilievo andrebbe sostenuto da fatti che non ci sono - ripetono ormai da giorni in Via Nazionale - Non ci sono colpe di cui discutere. Né, tantomeno, condanne in arrivo». Resta il fatto, però, che un eventuale censura pubblica dell'operato di Fazio da parte della massima autorità bancaria europea avrebbe il suo peso, allargando il fronte delle voci istituzionali che da settimane esercitano moral suasion sul governatore.

Clima meno surriscaldato per i fedelissimi di Fazio anche sul fronte interno. Si è rifatto sentire Roberto Maroni, che ha escluso l'ipotesi di un passaggio parlamentare. Pier Ferdinando Casini, senza mai nominare il governatore, ha messo in guardia chi voglia attaccare o difendere una persona perché cattolica. «Ma questa è una posizione inaccettabile», ha dichiarato il Presidente della Camera. Anche Rocco Buttiglione in modo esplicito si è schierato in sua difesa, così come Maurizio Gasparri, rimpingando il fronte di An. Insomma, in Parlamento il governatore torna a dividere gli schieramenti. Mentre lui resta asserragliato a Palazzo Koch.

MANCHESTER, IL SOSTITUTO DEL GOVERNATORE E Ciocca disse: «Eccomi, sono un neofita»

«Sono un neofita»: così s'è presentato, quasi scusandosi, Pierluigi Ciocca, il vicedirettore generale di Bankitalia, che s'è dovuto avventurare fino a Manchester, con il peso non facile di rappresentare il nostro istituto centrale dopo un mese e oltre di scontri e polemiche che ne hanno deteriorato l'immagine. In Italia e in Europa. Pierluigi Ciocca "neofita" davvero non è: un lunghissima carriera alle spalle (entrò in Bankitalia subito dopo la laurea nel 1965, è stato consigliere economico del governatore dal 1988 al 1995, prima di diventare vice direttore generale), un alto profilo di studioso, una produzione saggistica di grande valore (e ben conosciuta all'estero), la direzione della rivista di Storia economica, che fu fondata da Luigi Einaudi. Tuttavia Ciocca ha scelto l'understatement per il suo difficile esordio, tra il fantasma di Antonio Fazio e gli attacchi del ministro Siniscalco, suo compagno di delegazione.

Ciocca e Siniscalco si sono presentati assieme alla prevista conferenza stampa che chiudeva l'Ecofin e la loro simultanea presenza è sembrata per un momento come un colpo di spugna sulle passate e presenti polemiche e quasi una indicazione per l'avvenire. Ciocca è intervenuto sulla questione, tanto dibattuta tra i ministri dell'Ecofin, cioè il "caro petrolio". Ha espresso valutazioni rassicuranti e soprattutto molto tecniche. Ha rasserrenato gli animi tanto che alla fine persino Siniscalco, visto entrare con il volto scurissimo, s'è congedato raccontando una storiella dedicata alla Cina, per contribuire a rompere la leggera tensione per l'insolita composizione della delegazione italiana: «Ieri eravamo a cena e qualcuno ricordava come la Cina era la più grande potenza economica prima del 1850 e potrebbe tornare ad esserlo nel 2050. Qualcun altro ha osservato: sì, ma se non adotta il patto di stabilità».



Pierluigi Ciocca e Domenico Siniscalco a Manchester. Foto di Sergio Dionisio/Ap

Tfr, Confindustria e banche in pressing

Montezemolo convoca la giunta Bossi: non si può portarlo via

di Felicia Masocco / Roma

È ORA DISTRINGERE sul

Tfr così Confindustria convoca per mercoledì una riunione straordinaria della giunta. E l'Abi ne discuterà il comitato esecutivo il 21

settembre. La delega per la riforma del Tfr (il trattamento di fine rapporto di lavoro) scade il 6 ottobre quindi c'è poco da indugiare. Tanto più che se si esclude l'ottimismo del titolare del Welfare Maroni e del sottosegretario Brambilla restano i dubbi e la cautela con cui sindacati e imprese aspettano di vedere le carte che il ministro presenterà all'incontro di domani. «Non c'è nulla di definito» taglia corto il direttore generale di Confindustria Maurizio Beretta smorzando la convinzione di Maroni che la riforma stia «andando in porto». Cgil, Cisl e Uil hanno invece fatto sapere che invieranno solo una delegazione tecnica per ritirare il documento che poi passeranno sotto la lente. Una decisione che ha mandato su tutte le furie Alberto Bram-

La delega scade il 6 ottobre. Epifani: non escludo nulla, l'accordo si può fare o no, vedremo

billà: «C'è un ministro che tiene un incontro, rispetto istituzionale vuole che il signor Epifani si alzi dalla poltrona e ci vada». Il leader della Cgil non si scompone. «Si tratta di vedere se le regole sono cambiate come chiedeva il documento di tutte le 22 associazioni, e come si compensano le aziende. Non escludo nulla. Si può fare l'accordo o può saltare tutto. Si deciderà entro fine mese».

E anche per il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, «mancano certezze su cui il Tesoro deve dare una risposta». Quanto agli industriali, il giudizio complessivo lo darà la giunta convocata da Montezemolo. «Aspettiamo il testo completo, dove tutto sia chiaro, nero su bianco», spiega il direttore generale Maurizio Beretta. Nonostante gli incontri dei giorni scorsi e la disponibilità offerta al ministro a lavorare anche nel week-end, l'umore degli industriali è quello espresso ieri dal presidente di Confindustria del Veneto, Andrea Riello, per il quale «la riforma così come è non va bene, aumentano i costi e non c'è beneficio per il sistema industriale». Il nodo è quello della compensazione per i costi sostenuti, e quello dell'accesso al credito dopo il passaggio del Tfr ai fondi pensione. La richiesta è che l'accesso al credito sia automatico. L'Abi (le banche) non ne vogliono però sapere. Anche Umberto Bossi ha detto la sua ieri sera: «Il Tfr non si può portarlo via ai lavoratori, questa è la decisione della Lega».

L'INTERVISTA **ENRICO MORANDO**

Il senatore ds: stanare il governo con un ordine del giorno sull'emergenza Fazio

L'Unione si muova subito in Parlamento

«Stanare il governo. Mettere fine alla ridda di ipotesi su chi vuole e chi non vuole mandare a casa Antonio Fazio. Sottrarsi a un'eventuale iniziativa governativa di cui non si conoscono bene i contorni, che punta a confondere le sue responsabilità con le nostre, in altre parole sottrarsi allo scaricabarile». Questo il compito dell'opposizione secondo Enrico Morando, senatore Ds, sull'affaire Bankitalia che in questa settimana farà il suo ingresso nell'Aula del Senato.



Come riuscirebbe l'opposizione in tutto questo?
«Semplice: l'Unione dovrebbe presentare un ordine del giorno contestualmente agli emendamenti che già sono stati depositati sulla Banca d'Italia. Dunque, su-

bito, appena si comincia a votare. A quel punto si chiarirebbero le vere intenzioni del governo e della maggioranza. Sarebbe una mossa di trasparenza».

Cosa dovrebbe esserci scritto?
«Nell'ordine del giorno si dovrebbe invitare il governo a prendere immediata iniziativa, a partire dalla presa d'atto che sono venute meno le condizioni alle quali il governo allora in carica formulò il suo parere favorevole alla nomina di Fazio. Il governo deve impegnarsi ad affermare che, a prescindere dalle responsabilità sul piano giuridico - anche ammettendo che il comportamento di Fazio sia assolutamente legittimo, cosa che fino a prova contraria deve essere sostenuta - ormai il venir meno di quelle condizioni impone una sostituzione al vertice di Banca d'Italia. Partendo da queste premesse il governo deve rivolgere al membro anziano del consiglio superiore di Bankitalia per chiedere la convocazione del consiglio. A quel punto il consiglio

sarebbe naturalmente libero di orientarsi, ma avrebbe comunque sul tavolo una sollecitazione del governo».

Sicuro che l'Unione sarebbe unita su questo?
«Credo proprio di sì: abbiamo presentato insieme tutti emendamenti sui temi fondamentali di questa questione. Queste proposte, condivise da tutti, sono chiare sia sull'emergenza Fazio, sia sulle soluzioni di lungo periodo. Il mandato a termine e la nomina del governatore, il passaggio all'Antitrust delle competen-

L'ordine del giorno non è la sfiducia parlamentare. Il centrosinistra è già unito sul mandato a termine e poteri all'Antitrust

ze sulla concorrenza, una vera collegialità, non quella finta voluta dal governo».

Eppure D'Alema ha detto no ad una sfiducia parlamentare...
«Difatti l'ordine del giorno non sarebbe una sfiducia parlamentare».

In effetti anche Trichet ha nominato il Parlamento.
«Esatto, il presidente della Bce ha messo in evidenza che le responsabilità coinvolgono un complesso di istituzioni. Il Parlamento in questo modo dimostrerebbe di farsi carico della sua. Con l'ordine del giorno tutto sarebbe più trasparente».

Perché?
«Perché la maggioranza a sua volta dovrebbe decidere se presentare un ordine diverso o muoversi diversamente. Ma in ogni caso si sarà fatta chiarezza sulle diverse posizioni. Vale lo stesso per il governo, che per regolamento è obbligato a dare un parere sugli ordini del giorno».

b. di g.

viaggiesapori

DOMANI, sempre ad 1 euro, l'Unità sarà in edicola con Viaggi e Sapori in formato pocket, l'unico mensile di chi viaggia con gusto



l'Unità